

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 34
22 Agosto 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



GLADYS YOUNG

una giovanissima che già gli americani pronosticano trionfatrice alla Biennale Veneziana del 1936.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. Avete ragione: se il lavoro non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Però nessuno dovrebbe aspettarsi che lo inventassi io. Non che mi manchi l'estro; ma non si può influenzare la fantasia di un inventore. Io mi conosco: starei lì delle ore a lambiccarmi il cervello per inventare il lavoro, e alla fine ne verrebbe fuori una maniera più perfetta di stare in ozio. Eppure io adoro il lavoro; la prima cosa che penso, quando guardo un palazzo di venti piani, o un trattato filosofico in sedici volumi, o il « maquillage » della mia cara Liliana, è: « Dio, quanto lavoro dev'essere costato! ». Immaginandomi le centinaia di operai che hanno sudato alla costruzione di quel palazzo, vedendoli andar su e giù carichi di pesi, sento subito il bisogno di andare a riposarmi in qualche locale tranquillo, con palmizi e bibite fresche. Perché la gente lavora così, perché lo fa? « Dovresti provare a spaccare questa legna — mi dice spesso lo zio Agostino — ti sentiresti subito un altro ». Egli mi tenta, capite; comincio a pensare chi potrei sentirmi spaccando quella legna. Il principe di Galles no, ci vorrebbe l'oppio; forse Buffalo Bill? Vorrei provare, ma se poi non riuscissi a sentirmi altro che uno spaccalegna, magari uno spaccalegna scontento del proprio stato e desideroso di darsi al cinema? Lo zio Agostino si mette a spiegarmi che solo nella rude fatica l'uomo può trovare la gioia e la salute; si vede che egli è giunto a una tarda età senza sapere che cosa significa cercar di ottenere un aumento di compenso da un editore. « Del resto — conclude lo zio Agostino — guarda che cosa accade ai pigri, ai sedentari, quando hanno varcato la quarantina: le loro vene si induriscono, i loro organi cedono, ed essi passano le giornate a consultare libri medici, a correre da uno specialista all'altro, a cercar le farmacie... ». « Ebbene — osservo — e non vi sembra questo un bel lavoro, un notevole esercizio fisico? Come va che essi non guariscono? ». Ma lo zio Agostino è paziente con me. « Vediamo — egli dice — Tu una volta non trovavi più un tuo vecchio manoscritto, « Il sole in vacanza » o « Nelle spire dell'oblio », dio sa quale ». « Bene — dico — non sottilezziamo. Smarrito quel manoscritto, e poi? ». « E poi — esclama — durante 24 ore di seguito, senza dormire, senza mangiare, non facesti che buttarlo all'aria la casa per ritrovare quella roba. Gli esperti calcolarono che per ridurre i mobili nello stato in cui li troviamo ci sarebbero voluti dieci uomini, riducibili a otto solo nel caso che si fosse trattato di gente del porto, addetta allo scarico dei piroscafi. Ci risulta che in quell'occasione tu ti sia più volte sospeso alle travi, per evitare di cadere scivolando sul tuo sudore; tutte le tendine si dovettero cambiare perché i ritratti che tu vi avevi stampato asciugandosi non erano neppure somiglianti. Ebbene, perché tu, che non puoi soffrir la fatica, facesti tutto questo? ». « Ma zio — rispondo — potevo rinunziare a « Il sole in vacanza »? Era il mio più bel manoscritto! ». Da questo mio colloquio con lo zio Agostino, che io ho riferito in tempo presente, per pure ragioni artistiche, sono passati sei mesi. Da allora almeno ogni settimana un mio manoscritto misteriosamente sparisce; e che fatica mi tocca durare per ritrovarlo. « Ti sei fatto più snello — dice la mia cara Liliana — e quei dolori allo stomaco li senti più? ». Faccio un gesto vago.

Lukai. Delle poesie di Tagore esiste una edizione Carabba; chiedine in libreria. D'accordo su Trilussa. Voglio bene a Trilussa perché mi fa andar d'accordo con molta gente.

Milvia e Arpatia. Il fascicolo di Piccola che recava le scene di « Il segno della Croce » portava il numero 25 - 1933. Chiedetelo all'Amministrazione inviando una lira in francobolli. Clark Gable si pronunzia Clerc Gheböl.

Staulio. 40 anni, sposato con prole, americano. Il migliore film della esilarante coppia mi sembra ancora « Fra Diavolo ».

Gemma 8451 - Torino. Mandate pure. Sensibilità, eleganza, volubilità, fantasia denota la scrittura.

Nuski. La grafologia non è una sciocchezza, se non, forse, in mano mia. Un grafologo mi disse tali cose, esaminando la mia scrittura, che ne fremo ancora; pareva che egli mi avesse tenuto d'occhio fin dall'infanzia, e fu con un anelito di tutto il mio essere che a un certo punto lo pregai di non precisarmi quante volte, da bambino, avevo rubato la marmellata dalla dispensa. (Anche perché non ho ancora rinunziato del tutto a questa attività, che come sport da camera mi sembra infinitamente superiore alla ginnastica svedese). Va bene, non ti ringrazierò per la simpatia che mi esprimi. « Non essere così orgoglioso — mi dice la mia cara Ada — tu sei simpatico a tante, ma poi chi ti fa le compresse gelate quando hai l'emicrania sono sempre io ». Ella non dice quante sue

amiche infestano il salotto. « desidero stabilire una volta per sempre perché mi viene l'emicrania.

Studente sentimentale M. B. Rivolgiti a un medico di malattie nervose, ammesso che ve ne siano. O meglio: essi esistono e sono utilissimi; io fui colpito da un grave esaurimento nervoso, spesi un migliaio di lire per conversare con una decina di medici, e solo così mi convinsi che la sola possibilità che essi avevano di guarirmi era la mia buona volontà. Allora pensai che in fatto di buona volontà potevo esercitarmi a casa mia e senza spesa; non guarii del tutto, è vero, ma bisogna considerare che le tracce delle conversazioni avute con decine di medici non spariscono tanto facilmente dalla memoria. Ce n'era

io fossi a Milano! » (a causa di ciò nessuno amico mi riceveva in casa sua senza prima aver nascosto accuratamente i cuscini), finché il destino mi portò (in terza classe) a Milano. Da otto anni questa città mi ospita senza lagnarsi: e tu credi che io abbia mai incontrato la fanciulla che amavo? Mi è avvenuto di imbartermi dieci volte in due ore in turiste svedesi che pochi giorni prima erano a Parigi, o a Berlino, e che pochi giorni dopo sarebbero state a Londra, o a Calcutta: e mai, mai quella dolce e cara voce, ha esclamato al mio orecchio, come nelle novelle di Giorgieri-Contri: « Voi qui, Giuseppe? ». Mille volte i nostri gomiti si saranno sfiorati nella folla, mille volte una tromba d'automobile o un bel giovane che passava dalla sua

spitali scogliere liguri mi commuovero più di Pallanza o di Sorrento. Per avere il fascicolo che ti manca, spedisci una lira all'Amministrazione. Tra March e Gable, anch'io preferisco il secondo: potremmo dire che March è Sorrento e Gable è quella certa scogliera, non ti pare? Eleganza, fantasia, debolezza di carattere denuncia la tua scrittura.

Una scommessa siracusana. Protagonista di « La cieca di Sorrento », è Dria Paola. Con lei lavorano Anna Magnani e Racca.

The greatest ecc. Ricambio i saluti, lieto che il tuo pensiero, come dici, mi segua sempre. Avevo la sensazione di essere seguito, si trattava del tuo pensiero e non di quello del mio sarto, meno male.

Lukai. Ho poi trovato i tuoi versi; si sono perduti tanti versi di Anacreonte, e i tuoi, che recano una diresi su « cuore » eccoli qua.

Sfiducato 1934. Dove si può comprare una magnifica parrucca? Dagli indiani pellirosse; essi hanno l'abitudine di scotennare i loro nemici; e non dubito che mediante adeguato compenso qualche gran Capo vorrà toglierti d'impiccio. Durante il mio ultimo viaggio in America mi presentarono « Piuma Bianca » e « Aurora Verde » i due più valorosi pellirosse viventi. Piuma Bianca aveva ucciso trentadue nemici, e trentadue capigliature ornavano infatti la sua cintura; fui però non poco sorpreso osservando che nessuna capigliatura testimoniava il valore di Aurora Verde. « Eppure — mi spiegarono — Aurora Verde è dieci volte più forte e coraggioso di Piuma Bianca. Egli ha infatti ucciso 73 nemici, ma un bizzarro e crudele destino lo ha sempre privato del premio del suo valore ». « E come mai? — dissi. — Interveneva forse all'ultimo momento la polizia americana? ». « No — dissero — ma i suoi 73 nemici erano tutti calvi! ». Egli si era perciò anche meritato il soprannome di « Aho-Behi-Tahu » che in dialetto cheyenne vuol dire « Un accidente di uno scalognato ». Scherzi a parte, ti sembra, la tua, una domanda da rivolgere proprio a me? Mancano forse parrucchieri al tuo paese?

Checchin Merlo - Udine. Non lo so. Tutti siamo onesti e tutti possiamo cessare d'essere tali in 1,23, 3/5. Anche del cronometrista che mi ha fornito questi dati mi fido relativamente.

Una Hollywoodiana. Manda una lira all'Amministrazione ripetendo la richiesta.

Una sirena del Lido - Tripoli. Per me non hai torto; ma non c'è nulla da fare, è impossibile cambiare i gusti alla gente. Me ne accorgo dai tuoi, per quel che riguarda la rubrica. Sei giovane, suppongo, una colonna la puoi anche saltare.

L'ultimo ammiratore della Garbo. Io non l'ho visto annunziato; poiché sono sopravvissuto alla sorpresa procuratami da una simile omissione, desidero soltanto dimenticare. Fantasia, attività, egoismo, nonché una mezza idea di incontrare la Garbo a Venezia e di farne la tua piccola schiava d'amore, denota la calligrafia.

Amo J. Blondell. La tua passione per la diva, e la tua idea di scriverle per « attirare in ogni modo la sua attenzione » rappresentano quanto di più irresistibilmente comico io abbia letto nell'ultimo decennio. Dicendoti che, qualunque cosa le scriva, tu non potrai avere, per Joan Blondell, maggiore interesse di una foglia che cada (nello stesso momento) sul cappello di un esploratore nel Sud Africa, ti faccio, credimi, un complimento.

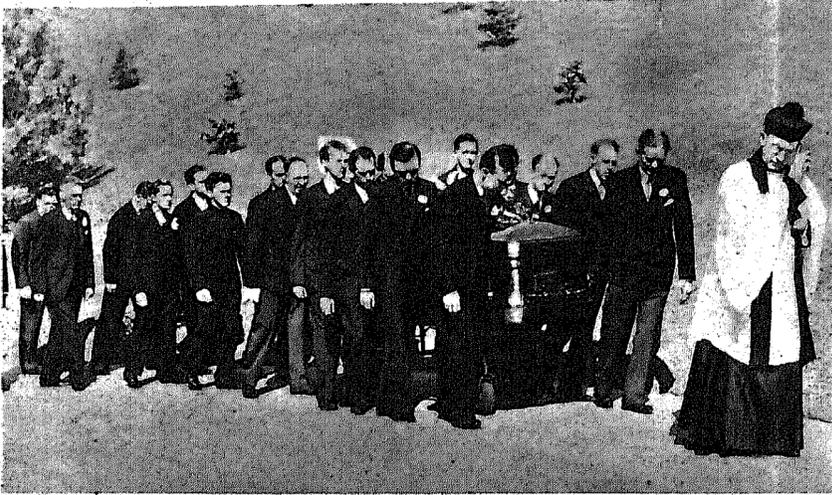
N. Panzini. Cines, Via Veio 51, Roma: Ma né là né altrove sanno che farsene delle canzoni di un dilettante. In certe cose il professionismo è già più che sufficiente; sarebbe bello che a un certo momento cominciassero a far capolino terremoti, cicloni e incendi dilettanti. Perdonami la franchezza: se non altro sono regolarmente iscritto all'albo delle persone sincere, e cioè che da almeno dieci anni esercitano la sincerità come unica professione retribuita.

Nerio Danonca - Viterbo. Buster Keaton si pronuncia Baster Kiton. Dei film presentati alla Biennale di Venezia molte fotografie le ha pubblicate « Novella Film » e moltissime « Cinema Illustrazione ».

Corrado D'Ardua - Napoli. Pensava alla famosa Ave Maria. Critiche di dilettanti non ne pubblichiamo. Leggendo una critica vogliamo almeno riservarci la consolazione di pensare che chi l'ha scritta non poteva, essendo proprio quello il suo mestiere, esercitarsi invece al pugilato o al salto con l'asta.

Tropea - Catania. Ho per regola di non rispondere privatamente. Il prezzo dei miei autografi scemerebbe di molto se ve ne fossero troppi sul mercato. Sì, la sigla di « Novella Film » sarà quella dei periodici. Le Case che enumeri hanno sede a Parigi; così pure la maggior parte delle attrici che ti interessano. Molto gentili le tue lodi alla nostra modesta fatica; è bello compilare un giornale quando si sa che una folla entusiasta lo attende; il redattore di una rubrica ha spesso la sensazione che basterebbe pubblicare i nomi dei suoi creditori (con una piccola pianta della loro abitazione) per attingere quella felicità e quella serenità che solo certi preti buddisti conoscono. « La suprema gioia dell'uomo — disse uno di questi preti buddisti, rifugiatosi in un eremo a oltre quattromila metri sul livello del mare — è nella rinunzia. Dovevo mille rupie a uno strozzino (egli aggiunse con una voce che pareva venire da remote lontananze) ma da quando ha saputo che doveva venirsene a prendere quassù egli vi ha rinunziato ».

Il Super Revisore



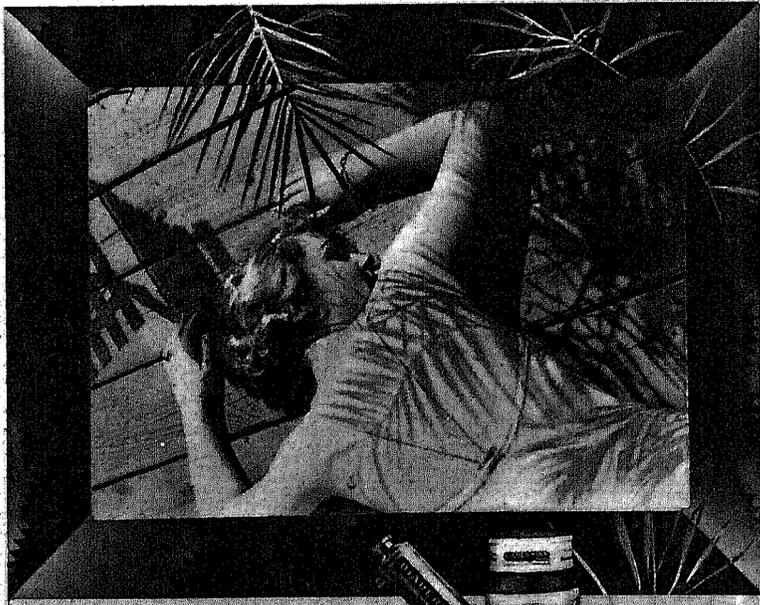
I funerali di Marie Dressler, la grande attrice dello schermo: la nostra foto coglie una parte del corteo. Le ultime tre persone sono i celebri registi Clarence Brown, Robert Z. Leonard, Wan Dyke.

uno che ripeteva « Si distraiga, sovra tutto si distraiga », in un modo che poi non si riusciva più a levarsi dalla mente. La tua calligrafia denota fantasia e debolezza di carattere.

Innamorato di Olivieri - Forlì. A Milano vivono parecchie decine di migliaia di signorine; che io risieda a Milano è perciò l'ultima delle ragioni per le quali potrei conoscere colci che ti interessa. Poteva essere più facile che io la conoscessi per averle salvato la vita in un naufragio, che per la circostanza di risiedere entrambi in una città di un milione di abitanti. Ero a Napoli, amavo in segreto una milanese; spesso gli amici mi sorprendeavano mentre mordevo i cuscini singhiozzando: « Oh, solo che

parte e una bella ragazza che passava dalla mia ci hanno scagliato di nuovo lontano. Vorrei provare una volta a non lasciarmi distrarre da nulla; ma se la ragazza che allora passerà dalla mia parte e che io non guarderò fosse proprio lei? E se la tromba d'automobile non fosse abituata a ripetersi?... Vi sono trombe che quel che hanno detto, hanno detto; subito dopo cedono la parola all'automobile.

Aida. I laghi non mi entusiasmano, sono troppo belli per me, piacciono a troppa gente. Nella natura, come nelle donne, io bado più al disegno che al colore, più al temperamento che alla grazia. Certi deserti gomiti di fumo, certi pensosi (direi) declivi di colline ombre, certe ino-



L'estate chiama all'aperto:
al mare, ai colli, alle montagne.
Bisogna indurire le carni, abbronzare
la pelle. Usando largamente la

DIADERMIMA

si raggiunge più presto l'intento.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMEGIO N. 36 - MILANO

TUBETTI DA L. 4 - VASETTI DA L. 370 E L. 850

CHINA PACELLI

Effervescente contro il catarro gastro-intestinale, acidità di stomaco, cattiva digestione. Indicatissimo per chi soffre il mal di mare. In tutte le farmacie a L. 6.30 o inviando vaglia di L. 8 a:

Comm. S. BELLASSAI - Via Belsario N. 8 - ROMA

CORRIERE BERLINESE

A Neubabelsberg si gira - Il programma Ufa per il 1934-35 - Brigitte Helm, Kate von Nagy, Brigitte Horney, Trude Marlen, Elga Brink, Willy Fritsch, Viktor de Kowa e le disposizioni dell'ordine del giorno.

«L'Ufa produce cento film, cinquanta film. L'Ufa non produce più. L'Ufa ha ceduto i teatri». Chiacchiere, molte, troppe chiacchiere. La verità? L'abbiamo saputa. Siamo corsi alla direzione della maggiore editrice filmistica d'Europa per filare, subito dopo, a Neubabelsberg (che vuol dire nuovo monte di Babele), la Hollywood berlinese. Siamo stati, durante alcune ore, ospiti dei dirigenti e dei tecnici, che ci hanno voluto far constatare «de visu». Abbiamo consultato documenti serissimi, visionato brani lunghi chilometri, aperto libri segreti. L'Ufa produce, è, anzi, in piena attività ed i suoi teatri sfolgono di luce, il che significa che vi si gira. Il programma per il 1934-35 comprende una trentina di film, molti dei quali anche in versione francese. In versione francese perché è stato provato che i movimenti labiali imposti da questa lingua non potrebbero, in nessun modo, accordarsi con quelli propri alla tedesca.

Lavora la Helm per «L'isola»: un film grandioso, audace, intorno ad una situazione, meglio che ad un problema, alla quale non si può negare l'influenza delle teorie del nostro Pirandello. L'isola è una donna occidentale, relegata in un'isola sperduta in un oceano ipotetico, dove esiste una civiltà caratteristica del Sud, sebbene un tantino di maniera. Contro la bella europea si fanno, gonfi di desiderio, uomini di colore, appartenenti ad una stirpe da noi remota. L'eterno richiamo altera le proporzioni: la passione sconvolge — ed è bene che la Helm sia sfingea — gli uomini esotici, dal debole cuore pulsante sotto le bottoniere dorate delle loro uniformi di diplomatici. Con l'indimenticabile interprete di «Atlantide» lavora Willy Fritsch. Erano diversi anni — anche se gli anni per il cinematografo non sono che un'opinione personale dell'impiegato all'anagrafe! — che i due artisti non leggevano il loro nome sullo stesso ordine del giorno. Ha pensato il destino. La Harvey è in America e Willy... Queste sono soltanto piccole malignità di sfaccendati. Ve le passiamo per dovere di cronaca, si intende. Quel che conta è che qui Fritsch lo abbiamo veduto trasformato, iriconoscibile, assai meno sorridente, se Dio vuole, meno assomigliante al giovanotto in tuta turchina effigiato sul cartellone pubblicitario d'una marca di benzina

molto apprezzata in Germania. La constatazione ci ha fatto piacere perché abbiamo sempre creduto nelle grandi possibilità di Willy, possibilità che Hans Steinhoff, il regista, ha valorizzato in pieno.

Non riposa la Nagy, occupatissima, in un ruolo di forza che la afferma attrice drammatica piena di sentimento e di delicatezza, nel far rivivere la Corte di Maria Teresa d'Austria in uno scenario intitolato «Il giovane barone Neuhaus», altrimenti detto Casanova. Già, perché la traduzione è questa. Forse una nuova edizione di Casanova non era proprio necessaria, specialmente dopo quella, recentissima, non fortunata, di Ivan Mosuskyne e la chiusura, per motivi di salute pubblica, d'un tabarino della metropoli che si fregiava delle armi del Signore di Seingalt, ma tant'è! Cominciamo col dire che questo Casanova è giovane, giovane sul serio, pensate: Viktor de Kowa, un bel ragazzo dalla chiara espressione latina, che ha già fatto girare la testa ad un gran numero di tedesche. Poi il 700 non è di cartone e, ad ogni modo, qui rifugge dalla solita patina che, per gli abusi precedentemente fatti, è venuta a noia persino ai romantici. Le musiche sono fresche ed ispirate, piacevoli e gioconde, di Alois Melichar che conoscete per altri pregevolissimi commenti. I costumi — era difficile evitare la pacchianeria e, è proprio il caso di dirlo, il malcostume — sono, invece, armoniosissimi. La Nagy non porta la parrucca. Azzardo? Infedeltà storica? Ma, allora, i capelli alla maschietta della Landi in «Il segno della croce»? L'altrui errore non autorizza, ecc...? Il cinematografo, ascoltiamo chi lo sa fare, esige qualche licenza.

Anche questa commedia musicale è girata nella versione francese sotto il titolo «Le jeune baron Neuhaus» il che dimostra che Casanova non s'è perso ancora tutta la clientela.

In merito ai titoli, desideriamo farvi notare che quelli dell'intera produzione tedesca, che vi segnalaremo nei prossimi numeri, vengono da noi tradotti previa autorizzazione delle Case senza, pertanto, essere definitivi. L'ultima parola, infatti, spetta ai nostri importatori, i quali, conoscendo i vostri gusti, sapranno probabilmente essere più felici. Potrete ad ogni modo distinguere richiamando alla mente le notizie che vi porterà la nostra «corriera».

Non va in ferie Helga Brink — la più espressiva attrice tedesca — e con lei rimangono: la Marlen — che è la più giocanda e primaverile se non la più bionda — e l'Hoerbiger che possiede lo sguardo maritale più soave che si possa desiderare. Interpretano «Col fuoco non si scherza». Altro che



Elga Brink



Trude Marlen



Viktor de Kowa



Paul Hoerbiger



Brigitte Horney

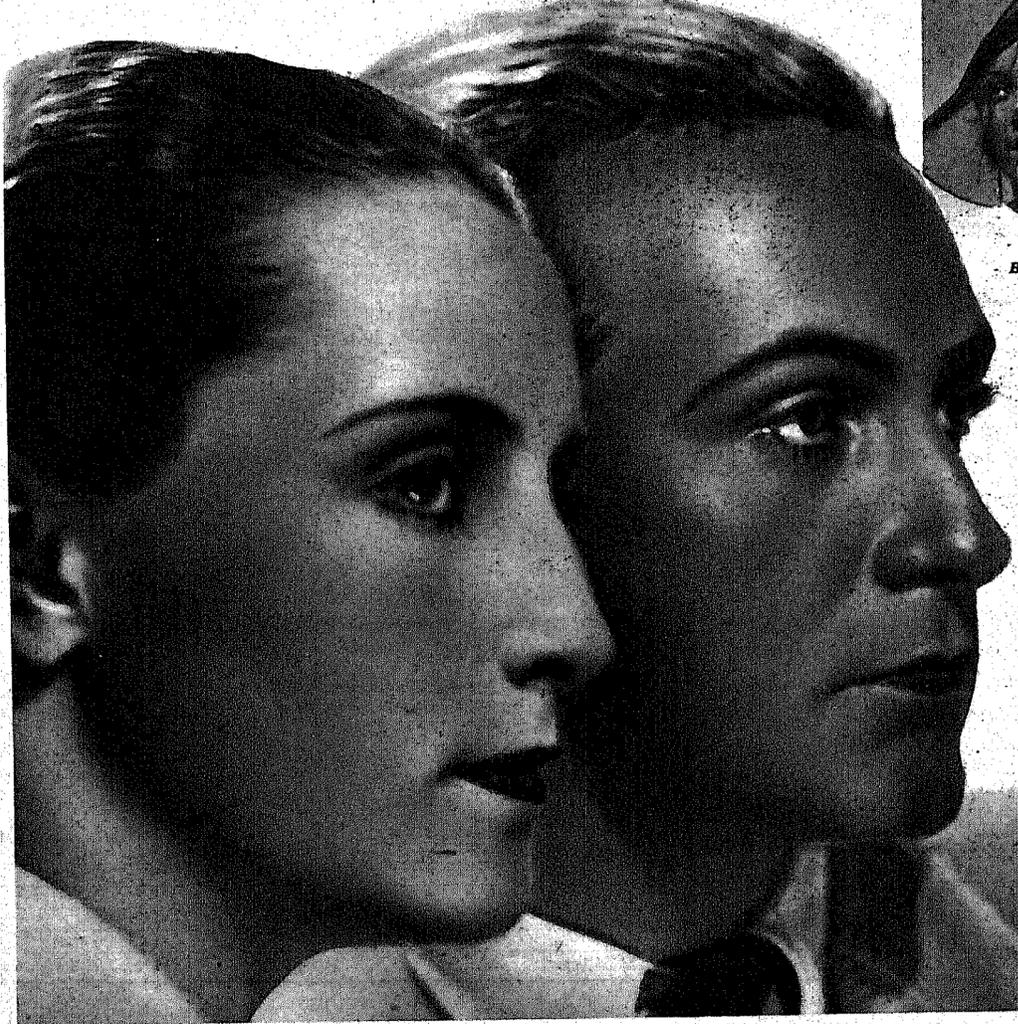


Mentre Brigitte Helm gira alla Ufa «il principe Worozeff» riceve nelle pause i suoi ammiratori che qui sono giornalisti e cineasti giapponesi.

pàprica. Fuoco. Fiamme. Ardore. Un'interpretazione filosofica dell'amor coniugale dovuta a Roberts, il regista ch'è anche valentissimo attore tanto simile a Sergio Toffano.

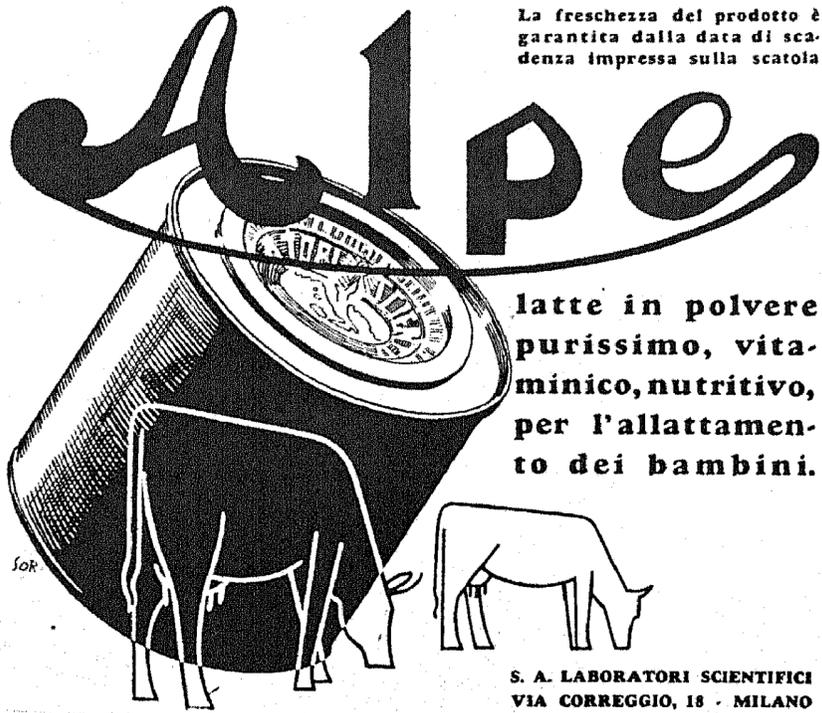
Infine, a Neubabelsberg, non sta quieta la Horney che, a fianco di K. L. Diehl ed H. Speilmanns interpreta «Nostalgia della Patria» sotto la regia di Paul Wegener, un altro attore-regista che certamente ricorderete in «Golem» («L'uomo di fango») e in «Dagfin lo sciatore» con la nostra Albani. «Nostalgia» è intensamente drammatico ed è il miglior film di esteri. Infatti la magnificenza di essi supera la luminosità degli interni e oscura lo splendore dei più belli esterni veduti sino ad oggi, in Germania ed in America. Wegener, per realizzare il «miracolo» — è la definizione che s'è affermata la sera stessa in cui venne proiettato il materiale portato a casa — è stato, con la sua brigata di attori, a Teneriffa, poi sul mare: tra i fiori, sotto il cielo, dormendo con i libri di Kipling per cuscino. Un po' a disagio, si obietterà. Non deve dunque macerarsi un artista? Lo stile di «Nostalgia» raggiunge sempre una potenza narrativa evidente, senza mai forzare i toni, senza mai perdere il ritmo.

Mario Franchini



Dorothea Wieck, tornata dall'America, girerà un film con Willy Fritsch (Ufa).

Katha von Nagy come interprete del film «Il giovane barone» di cui si parla in questa corrispondenza.



La freschezza del prodotto è garantita dalla data di scadenza impressa sulla scatola

latte in polvere purissimo, vitaminico, nutritivo, per l'allattamento dei bambini.

S. A. LABORATORI SCIENTIFICI VIA CORREGGIO, 18 - MILANO

Non vi annoierete
non sentirete il caldo
non soffrirete di fegato
non rimpiangerete la primavera
acquistando e leggendo

NOVELLA FILM

la grande stenna estiva illustrata che è in vendita in tutte le principali edicole del regno a tre lire. • Vi hanno collaborato i più noti umoristi d'Italia e cioè: Arnaldo Fraccastro, Carlo Veneziani, Angelo Frattini, Luciano Folgore, Falconi e Biancoli, Giuseppe Marotta, Mario Buzzichini, Lucio Ridenti, Ugo Chiarelli, Giovanni Mosca (Gerolamo), Alvaro de Torres, Vittorio Mez, ecc. • Vi hanno scritto novelle sentimentali e racconti d'amore: Salvator Gotta, Bianca de Maj, Bruno Corra, Milly Dandolo, Mura, Luciana Peverelli, ecc.

NOVELLA FILM

Contiene duecento fotografie,
sedici grandi tavole in nero,
sei grandi tavole a colori
e otto disegni umoristici.

TUTTO INEDITO

Dove passerete le vostre vacanze?

In qualunque località, al mare o ai monti potrete trovare la rinomata Cipria Lilas Cella che farà efficacemente risaltare la vostra freschezza.



LA SIGNORA DI TUTTI

DALL'OMONIMO ROMANZO DI SALVATOR GOTTA
RIDUZIONE CINEMATOGRAFICA DI MAX OPHULS
(EDIZIONE NOVELLA-FILM)

INTERPRETI: ISA MIRANDA, MEMO BENASSI, TATIANA PAVLOVA,
NELLY CORRADI, FEDERICO BENFER, LAMBERTO PICASSO, FRANCO
COOP, MARIO FERRARI, ecc.

CAPITOLO I.

La Gloria

Ora, il suo nome era sulla bocca di tutti, non v'era parete disponibile, dalla grande capitale al piccolo paese provvisto di un cinematografo, dove non fosse affisso un manifesto con quel suo viso tormentato, con quegli occhi profondi, che nascondevano un'irrequietudine. L'irrequietudine di chi cerchi, dentro di sé, al di fuori di sé e d'ogni cosa, forse al di là della vita stessa, qualcosa che sa esistere, ma non sa dove sia e non ne conosce il volto. La Signora di tutti! Ed era, infatti, la sovrana incontestata di quel regno così meraviglioso che è il regno dello schermo, dove ad ogni ora cuori in ardore sono presi dinanzi alla immagine della diva che ha saputo ridestarli.

La Signora di tutti! Non v'era, nei due emisferi, fanciulla che non sognasse d'emularla, né uomo che non sperasse d'amarla. O d'essere amato da una donna come lei. Occhi attenti, curiosità continue e insoddisfatte spiavano la sua vita, cercavano d'indagare nel suo passato, di scrutare in quella sua anima ermetica che, a volte, balenava appassionata dallo spiraglio luminoso di quei suoi grandi occhi, per poi spegnersi ad un tratto, fondersi e scomparire nella notte che pareva durare eterna nel suo petto. L'invidiavano, perché la gloria l'aveva baciata, in fronte, perché doveva certamente essere felice, con tanto amore che aveva saputo suscitare attorno a sé, con i mezzi per soddisfare qualsiasi capriccio le fosse venuto in mente.

Gaby Doriot! V'erano dei giovani che pronunciavano il suo nome adagio, come gustando un suo bacio. La folla, quando la sua presenza era annunciata in una città, attendeva ore ed ore alla soglia del suo albergo, per vederla comparire. Le scrivevano da ogni parte del mondo, per avere una sua firma, per ottenere un branello d'un suo abito smesso, da conservare come una reliquia. Dopo l'adorazione delle donne per Valentino, non v'era stato un altro esempio di tanto fanatismo.

Ma ella passava silenziosa in tanto rumor di genti; schiva, quasi, e disdegnosa. Pareva, a volte, assente. Si sarebbe detto che la sua anima fosse andata vagando lontano, triste pellegrina, alla ricerca di se stessa. L'unica cosa che pareva aver la forza di ricondurla sulla terra, era il lavoro, quel lavoro febbrile inquieto dello « studio », dove ella pareva ritrovare il suo vero motivo d'essere, il suo vero modo di vivere. Fare, fare, fare! Dimenticava, nell'illusione del momento, in quella divina illusione capace di trasformare l'artista in un altro essere, quello che ella era veramente. Forse, e questo era certamente quanto ella più si augurava, dimenticava quello che era stata. Fanciulla felice? Chissà! Sposa, amante? Chissà! O non era, forse, stato il suo uno di quei

passati turbinosi che conducono gli esseri umani sulla soglia di un convento o di una morte volontaria? Non era stato, il suo cammino, segnato dalle lacrime di sangue del suo cuore?

Nessuno lo sapeva; nessuno avrebbe potuto dirlo. Degli esseri che l'avevano conosciuta, prima che giungesse sola e povera a Parigi, dove le toccò la sorte delle lunghe giornate di fame e d'attesa alla porta degli « studi », nella speranza di una partecina di figurante, pareva non ne esistessero. Di dove veniva quella donna che parlava quattro o cinque lingue, che nascondeva se stessa, la sua vera personalità, sotto quel nome, evidentemente coniato dalla sua fantasia?

Nessuno lo sapeva; nessuno avrebbe potuto dirlo. Ma che importava, del resto, poiché ella era là, presente agli occhi di tutti, signora di tutti, con la sua carne ed il suo ardore, con la sua anima e la sua passione? E che importava, se quella era finzione, poiché la favola era bella e valeva meglio della realtà?

Il suo passato, il suo passato di donna apparteneva a lei sola. La sua realtà d'artista era il dono che ella faceva a tutti. E non era forse un dono regale, degno, mille volte più degno, del passato oscuro d'una oscura donna?

Così ella passava nella vita, grande e sola, invidiata, e compianta solamente da coloro che avevano occhi per vedere, cuore per sentire, anima per intendere. La gloria l'avvolgeva in un'aureola splendente; ma quell'aureola non bastava ad illuminare le sue pupille. Il suo sorriso, quando sorrideva, era sempre, un poco, una smorfia di spasimo.

E pure le case produttrici ora se la contendevano a colpi di biglietti da mille. E lo sapeva Veraldi, il suo agente d'affari, duro nel contrattare, aspro nell'esigere, Veraldi che imponeva i prezzi che voleva lui, e una somma di réclame, per ogni film, tale da fare impallidire un creso.

Nemmeno Barni, il grande produttore, autoritario come uno zar, padrone incontestato del mercato cinematografico, aveva avuta la forza di lottare con quel diavolo d'uomo, venuto chissà di dove, con quella cicatrice che gli tagliava la faccia, la testa calva sotto il cappello a bombetta, e l'eterno sigaro in bocca, alto e allampanato come uno spauracchio, nei vistosi abiti a quadrettoni, che parevano sempre troppo ampi per lui. Volgare uomo, forse, ma certamente astuto e pratico degli affari. Non lo avrebbe mai ricevuto in casa sua, Barni, ma per la strada, o nel suo ufficio, gli si dimostrava cordiale.

D'altronde, anche i rapporti di Gaby Doriot col suo agente erano

"Quella cifra però, Barni, non posso proprio darla..."



molto freddi. Egli le serviva, e null'altro; ed ella, all'infuori di quanto era affari, lo teneva a molta distanza. Forse perché sentiva di essere un po' la vittima di quell'aruffone che aveva fatta la sua fortuna, e continuava a farla, non trascurando, allo stesso tempo, di arrotondare la propria personale.

Non era ancora trascorso un mese, dacché Veraldi si era presentato a Barni, mentre l'ultimo film di Gaby Doriot aveva cominciato il secondo centinaio di repliche nel più grande cinematografo di Parigi sempre affollato, con il disco della canzone che ella vi cantava:

*Io son la signora di tutti,
ma l'anima piange... perché?
Io cerco esiliata nel mondo
l'amore, l'amore per me...*

e lo aveva, senza dir parola, disposto sull'amplificatore del suo ufficio, per farlo udire. E la voce calda e appassionata dell'artista, forbida per la disperazione dell'animo, aveva fatto scorrere un brivido per le vene di Barni, dell'uomo d'affari cinico e freddo, insensibile a tutti i dolori altrui. Veraldi se ne era accorto, ed aveva pensato fra sé e sé, riaccendendo soddisfatto il suo sigaro:

— Gli fa effetto. Benone, aumenterò di almeno centomila lire le mie pretese!

E quelle pretese aveva saputo sostenere, camminando nervosamente su e giù per l'ufficio, e masticando il suo sigaro. Si sentivano cifre di un milione, centomila, cinquantamila lire. Un mese di lavoro. Anche in America il film si sarebbe venduto.

— Già, già... naturalmente... — diceva Barni. — È una voce magnifica... È una gran donna, una grande artista... Lo so anch'io quanto vale... Quella cifra, però, Veraldi, non posso proprio darla... Sarebbe la rovina, per



"Mah... son cose che non si riesce a capire..."



...mentre l'ultimo film di Gaby Doriot aveva cominciato il secondo centinaio di repliche...

me e per la mia società. Via, la prego, sia ragionevole!

Ma lui, Veraldi, aveva tenuto duro. Lo sapeva, fino da quando aveva posto i piedi in quell'ufficio, che avrebbe finito per spuntarla!

Così, Barni aveva firmato il contratto e l'assegno per l'anticipo. E che assegno! Veraldi, riponendolo nel portafoglio, e mettendo questo nella tasca della giubba su cui, come a conferma, aveva poi dato un colpo con la mano piatta, pensava:

— Con quest'anticipo, soltanto con questo, se fosse tutto mio, me ne tornerei a Roma o a Milano, a viverci di rendita! Però una buona parte per me c'è. Ancora qualche film di Gaby Doriot, ecco, mettiamo una mezza dozzina, e poi, davvero, non vorrò più saperne di lavorare!

CAPITOLO II.

Il dolore

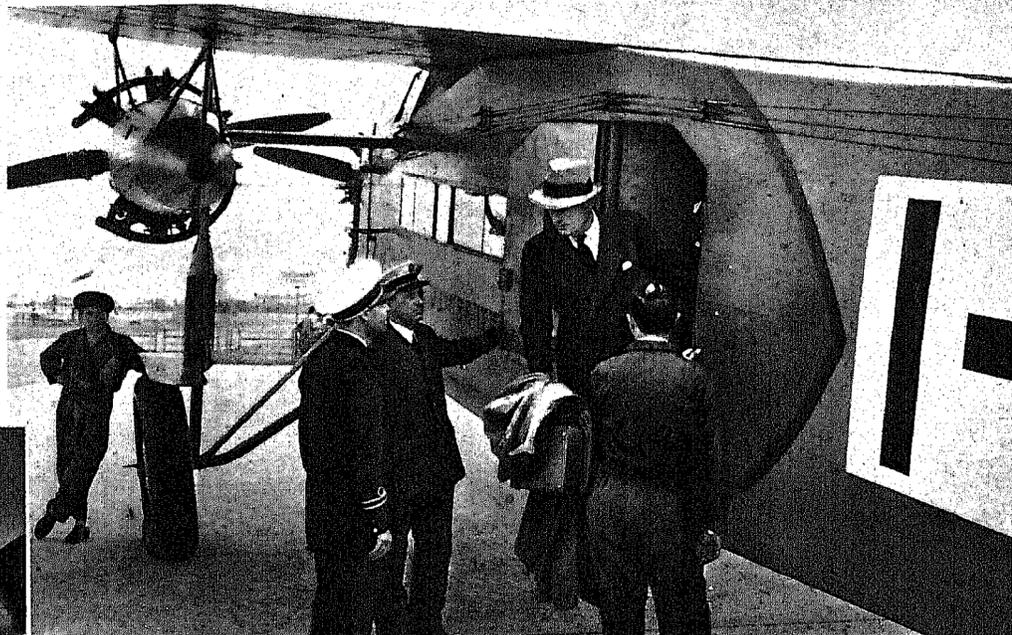
Il lavoro, dopo preparativi affrettati, febbrili quasi, condotti con la massima rapidità per non perder tempo, era cominciato il giorno stabilito nel contratto, mentre l'ultimo film continuava ancora ad essere proiettato a Parigi, con un successo di giorno in giorno crescente.

Nei primi giorni era successo qualcosa che aveva turbato un poco l'atmosfera serena dello studio: un uomo era morto, travolto sotto un'automobile, proprio davanti a un cinematografo di una grande città d'Italia. Quell'uomo era stato, una volta, grande industriale, ma il cadavere che giaceva freddo ed inerte nel tavolo di marmo dell'ospedale, portava abiti dimessi e frusti, che però, dal taglio, si indovinavano esser stati, un tempo, gli indumenti di un uomo elegante. Era una vittima, si diceva. E si diceva pure che causa della sua pri-

po, del contratto che vincolava la casa a Gaby Doriot, non era soltanto denaro, ma oro e tesoro, come diceva Barni.

Tutto era pronto, dunque, e non rimaneva che da cominciare. Già tutti i giornali parlavano del nuovo film; la campagna pubblicitaria costava un sacco di denari; bisognava affrettarsi per non tenere in piedi troppo a lungo quella pubblicità.

Il giorno seguente a quello della partenza di quel giovanotto che era venuto dall'Italia, tutto era disposto per girare le prime scene. Il regista, al suo posto, assieme al



Poi, ancora dall'Italia, era giunto, in aeroplano, un giovane...

gionia prima, della sua morte dopo, fosse stato un amore infelice per Gaby Doriot. Poi, ancora dall'Italia, era giunto, in aeroplano, un giovane. Il figlio della vittima, si disse anche.

Lo scandalo, suscitato da alcuni giornali, e fomentato, a quanto si sussurrava, da attrici rivali, era stato terribile. Ma uno scandalo, pensava Veraldi, è réclame. Ed un'artista come Gaby Doriot, per quanto grande e gloriosa, di réclame ne ha sempre bisogno.

Basta, dopo qualche giorno, anche quello scandalo era stato soffocato. O meglio, era svanito nel nulla come una bolla di sapone, ed il lavoro doveva venir ripreso con foga. Si erano persi già troppi giorni. Ed il tem-

direttore ed all'ispettore di produzione, attendevano l'attrice. Ma, alle nove del mattino, ella non si decideva ancora a comparire, quando già da un'ora si sarebbe dovuto cominciare a girare.

— Doriot! Signora Doriot! — cominciò a gridare il regista. Nervosamente, correndo qua e là per i corridoi su cui s'aprivano i camerini, gli assistenti chiamavano: — Doriot! Dov'è Doriot? Nessuno ha visto Doriot? Doriot!

Ma, per quanto tutti la chiamassero, Gaby non compariva. Non era allo studio. Veraldi, che aveva aperto l'uscio del suo camerino, e l'aveva trovato vuoto e triste, come son tutti i camerini quando gli attori non ci sono, corse fuori, schiacciando fra i

...si volse ai suoi collaboratori che attendendo l'attrice si erano radunati nel suo studio...



ATTENZIONE!!!
ATTENZIONE!!!
ATTENZIONE!!!

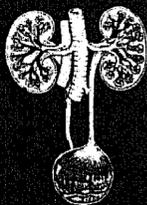
LA grandissima e meritata rinomanza acquistata in tutta Italia dal sapone Palmolive ha fatto sorgere numerosissime le imitazioni del nostro prodotto. Crediamo pertanto opportuno di mettere in guardia il nostro pubblico contro queste economiche imitazioni, facendo rilevare che soltanto l'effettivo quantitativo degli oli vegetali d'oliva e di palma, impiegato mediante una segreta formula nella fabbricazione del sapone Palmolive, garantisce alla clientela le eccezionali ed inimitabili qualità del nostro prodotto. Il sapone Palmolive, conveniente per la "toilette" come per il bagno, pulisce e rinfresca senza irritare anche le carnagioni più delicate.

Ricordate che la vostra carnagione è delicata! Solo un sapone può come il Palmolive pulirla e conservarla morbida e colorita. Il Palmolive, prodotto in Italia, non è mai venduto senza il suo involucre verde-oliva. Esistetele con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.



SAPONE PALMOLIVE

Salute e
VIGORE
 riacquistati
 mediante la
 disinfezione



dell'apparato
 urinario

CON LE
 compresse di **ELMITOLO**



Prendere tre volte al giorno una bibita rinfrescante costituita da 1 o 2 compresse di Elmitolo in acqua leggermente zuccherata. Una settimana di questa cura più volte all'anno vi manterrà sani! - Fatevi visitare dal Vostro Medico.

lei

Settimanale di vita e varietà femminile della donna moderna. Vario, attraente, utile, è illustrato con stupende tavole fotografiche di moda e teatro. - Un numero costa 50 centesimi in tutte le edicole d'Italia.

denti una imprecazione, e di volo andò a cercare Barni.

— Sarà rimasta addormentata, — disse — Ieri sera doveva ricevere qualcuno. L'ho vista che aveva fatto preparare la tavola del suo appartamento per due, e la stava coprendo di fiori. Ah, quando si innamorano, queste donne sono terribili!

— E allora, quand'è così, — lo interruppe bruscamente Barni — prenda un tassi e corra all'albergo. Ma... mi raccomando, usi molto tatto... mi raccomando, rispetto. Non bisogna urtare la sua suscettibilità.

Veraldi uscì come un turbine, saltò nel primo tassi che trovò, e pochi minuti dopo infilava la porta dell'albergo in cui la diva aveva affittato un piccolo appartamento. E, siccome era conosciuto, nessuno pensò di fermarlo per chiedergli dove andasse.

L'ascensore lo portò al piano dove abitava Gaby Doriot in pochi istanti che a lui parvero ore. Finalmente si trovò dinanzi all'uscio di colei che cercava. Sostò un momento, per aver tempo di calmarsi alquanto, poi bussò discretamente.

Nessuno rispose. Allora egli sorrise, come consapevole, e brontolò con malizia: «La signora ha fatto tardi ieri sera...».

— Signora, — disse tra il primo ed il secondo colpetto, — sono le nove passate, e allo studio non si attende più che lei. — Di nuovo il silenzio più completo gli rispose, ed allora alzò la voce: — Signora, tutti sono pronti... Sa, il regista ed il direttore di produzione, e anche il signor Barni sono molto nervosi... — Si chinò con l'orecchio alla toppa della serratura. Niente. — E permesso, signora? — disse allora, quasi gridando. — Posso entrare, magari per aiutarla? E tardi... è molto tardi...

Nulla, sempre nulla. Veraldi attese un poco, poi si decise e, gridando ancora una volta forte: — E permesso? — girò il pomo della porta, che s'aperse. Non v'era nessuno, nella prima stanza: sulla tavola, ancora apparecchiata, come ella l'aveva voluta la sera precedente, i fiori cominciavano ad appassire, disposti in bell'ordine sulla tovaglia.

Una strana apprensione strinse il cuore di Veraldi, ma egli fu pronto a reagire.

— Allora, sarà uscita con lui... Ma mi sembra strano... Ad ogni modo, vediamo, se fosse ancora a letto.

Tanto per scrupolo bussò all'uscio che metteva in comunicazione il salotto con la stanza da letto e, senza nemmeno, questa volta, attendere risposta, entrò. Anche quella stanza era vuota. Il letto, appena disfatto da qualcuno che evidentemente vi si era seduto sopra, dimostrava che nessuno vi aveva dormito. Restava lo stanzino da bagno.

Tese l'orecchio, e ancora nessuno rispose, cosicché egli spalancò l'uscio energicamente, e fece per entrare. Ma, con un grido di stupore e insieme di paura, rimase inchiodato sulla soglia.

Perché, presso alla vasca da bagno, disteso a terra, stava il corpo di Gaby Doriot. Il sangue uscito da un piccolo foro sotto il cuore era andato raggrumandosi in piccole chiazze nerastre, macchiando l'elegante abito chiaro da sera della diva.

— Oh! — fece Veraldi con terrore e ribrezzo, facendo un passo indietro con gli occhi fissi su quel corpo.

Poi volse le spalle, e ripetendo ancora due o tre volte la sua esclamazione d'orrore, si precipitò fuori dell'appartamento per avvertire il personale dell'albergo di quanto era successo, affinché chiamassero un medico, e l'autoambulanza.

E, mentre gli impiegati si precipitavano ad obbedire, si cacciò in una delle cabine telefoniche, dove nessuno poteva udirlo, e chiese immediatamente il numero di Barni.

— Barni, Barni, — gridò pieno d'angoscia, — è accaduto una tragedia! Gaby Doriot... Gaby Doriot...

Non riusciva a trovare le parole per raccontare l'orribile fatto. Ma Barni comprese.

— Dov'è ferita? Al cuore? Come? Si raccomandi al medico... Se è ancora viva, c'è speranza...

Poi si volse ai suoi collaboratori che, attendendo l'attrice, s'erano radunati lì.

— Non è nulla, — disse, — Non è nulla, avete capito? Ha capito, lei? — e questa domanda era rivolta specialmente all'incaricato della pubblicità. — Nessuna comunicazione alla stampa. La signora Gaby Doriot è ammalata. Soltanto ammalata...

Dal suo viso stravolto, dalla sua concitazione, gli altri compresero che doveva essere avvenuto qualcosa di grave.

— Ma... e la propaganda? — fece l'agente di pubblicità. — E i manifesti, che abbiamo già ordinato a decine di migliaia e che sono già in corso di stampa? Come faremo? Dovremo sospendere la tiratura?

— No! — urlò Barni, dando un gran pugno sul tavolo. — No! Tutto deve pro-

cedere come prima! La signora Gaby Doriot si è ferita accidentalmente... I medici sapranno trarci d'impaccio. E noi, dopo avere già speso tanti denari, non dobbiamo fermarci qui. Avanti... andiamo avanti a lavorare! Tutto continua...

Quest'ultima parola, più che detta, fu urlata. Benché raccomandasse agli altri di non perdere la testa, Barni cominciava ad esser preso dal pánico. Con un gesto violento si cacciò in testa il cappello e, saltato sulla sua automobile, si precipitò verso l'ospedale dove, come gli aveva telefonato Veraldi, sarebbe stata portata Gaby Doriot.

Ma non lo lasciarono entrare nella sala d'operazione, dove l'attrice era già stata deposta sul lettuccio operatorio. Ed allora, in preda ad una irrequietudine senza nome, si diede a passeggiare su e giù per l'anticamera, in attesa di notizie.

Veraldi vi si trovava lui pure con l'ispettore di produzione, e passeggiava con questi, nervosamente, lamentandosi ad alta voce, con una disperazione che in lui assumeva un aspetto addirittura comico.

— E pensare, — diceva a chi voleva e a chi non voleva ascoltarlo, — che ancora ieri sera sono stato da lei, e le ho detto che abiti doveva indossare questa mattina. Anzi, le ho persino raccomandato di non scordarsi le volpi... Ah, è terribile!... E tutti quei fiori... Avete visto con quanta grazia li disponeva!...

— Però, Veraldi, mi dica un po' lei che la conosceva così bene... Com'è stata possibile una cosa simile, in una donna che, dalla vita, aveva ottenuto tutto ciò che una donna può chiedere?

— Tutto? — scattò Barni. — Tutto, dice lei. Ed aveva avuto altro che tutto! Lo sa, lei, dei nuovi contratti che aveva firmato? Cifre iperboliche, caro mio! Mah... son cose che non si riesce a capire... E badi, sa, non credo nemmeno che ci sia di mezzo un uomo... Beh... affari suoi... si capisce, e di cui è meglio non parlare!

CAPITOLO III.

La narcosi

Gaby Doriot, l'idolo delle folle, giaceva, piccola cosa dolorante, sul bianco, macabro lettuccio operatorio, cinta da bende che le impedivano qualsiasi movimento, pur lasciando scoperta la parte lesa che il crudele e benefico bisturi del chirurgo doveva esplorare. Gemeva, implorando che la lasciassero morire, che non si occupassero di lei.

Voleva dibattersi, ma le bende e le lenzuola erano troppo pesanti, per lei così debole per il sangue perduto. E, quando vide scendere dall'alto la cuffia che doveva coprirle il volto per inalarle l'anestetico, diede ancora un grido più straziante.

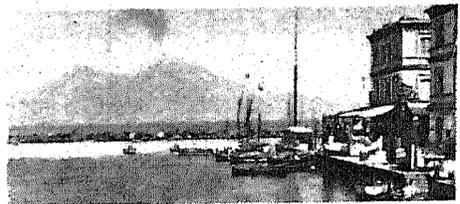
— Morire! Siete crudeli, se mi salvate.

Ma la cuffia era secca su Gaby e gli occhi velati non avevano più visto nulla. Un soffio acre le era entrato nelle nari, nella bocca, nei polmoni, e aveva cominciata la sua azione lenta e sicura. Ella avrebbe voluto reagire ma non poté; le sue ultime facoltà furono quasi volatilizzate da quel gas, ed una oscurità profonda si abbatté su di lei, l'avvolse tutta, l'annientò senza che ella se ne rendesse conto. Il dolore pesante che l'opprimeva al fianco scomparve, si sentì dapprima più leggera, poi le parve di volare, attraverso gli spazi, indietro nella sua vita. Una musica soave l'accompagnava in quel viaggio: un coro di fanciulle, un assieme di voci fresche e cristalline, un profumo di giovinezza.

Attorno, le balenarono volti conosciuti un tempo ed ora dimenticati, ricordi, gesti, accenti e persone... Ed ecco... ecco, sì, ella cominciava a rivivere tutto il suo passato, così breve e pur tanto doloroso...

Era nella classe di musica, con le sue compagne. In quel tempo, ella si chiamava ancora Gabriella Murge, figlia del colonnello Murge che ora, pensionato, si dedicava alla coltivazione dei fiori per arrotondare il suo reddito, troppo magro per mantenere la sorella, e le due figliuole, Gabriella e Anna. Ella era la più alta della classe, già quasi signorina fatta, con un viso magro e ardente, benché ancora acerbo; alta e flessuosa, se pur le sue forme conservavano ancora qualche durezza dell'adolescenza, rivelata attraverso alla stoffa nera, a righe scozzesi bianche, del modesto abito da scolara, dal cui largo colletto bianco, inamidato, esce il collo, non ancor di donna, ma già esile e delicato come lo stelo di un fiore. Cantano. Ma il professore Sommi non c'è. Non c'è quell'uomo timido e dolce, dallo sguardo un poco incantato di miopie, dai baffi alla moschettiera che, battendo il tempo, usava fisarla con tale insistenza che tutte le compagne se ne erano accorte e la beffavano.

(continua)



LETTERA N. 2

da NAPOLI

Napoli non è affatto in collera col cinema quantunque nei film si siano serviti delle sue bellezze con il criterio delle cartoline illustrate. Gente fa ressa nelle sale di proiezione; ed è un pubblico che si distingue per un franco giudizio; infatti, come talvolta arriva a un aperto entusiasmo, così mostra chiaro il suo malumore. Ho veduto qualche volta applaudire e qualche volta sottolineare l'insuccesso come a teatro. Sta di fatto però che quando qualche film qui andò male, s'è trascinato per altre città con lo stesso risultato. Qui si disse che Pabst di *Don Chisciotte* lasciava insoddisfatti. E l'esperimento del *pensato*, ridotto a espressione sonora, di *Strano interludio* non ebbe migliore accoglienza, con gli attori che facevano sforzi di mimica per riempire il vuoto di tempo occupato dall'espressione verbale del pensiero.

Un successo invece che ancora si ricorda lo ebbero *Gli arditi del mare*. Soprattutto perché il sentimento vi giocava il suo ruolo migliore. E non ricordo quanti han già detto che questa è la città del sentimento.

Ma più toccante successo avranno sempre quei film che assaltano la sensibilità del pubblico. Ricordo certi occhi lustrati di una signorina di medio ceto durante la proiezione del *Champione* di Vidor. Occhi rossi e soffiati furtive di naso si notavano al rifarsi della luce in fine di spettacolo anche dopo la *Butterfly* di Silvia Sidney e la *Battaglia* dal romanzo di Claude Farrère. Buon segno, questo, di una sensibilità ancora vergine su cui ha presa il drammatico e il tragico. E dire che è lo stesso pubblico, rumoroso del *Teatro Umorestico* dei De Filippo!

Lo spettatore napoletano adora lo spettacolo inteso nel senso di piccola festa, come nei pionenoni domenicali, quando il buon borghese, con moglie e figli, acquista il biglietto di primi posti come una ricompensa alla settimana lavorativa; allora anche il popolino affolla il lubbione. Da questo è facile cavarne l'amore per la piccola realtà quotidiana, la preferenza per la donna di casa che vive la sua giornata di amore. Non occorre quindi, per questo pubblico la messinscena fantasiosa, la ricostruzione fastosa di un brano di storia regale.

Gli attori preferiti son poi quelli della scapigliatura. Ora è il tempo di Gary Cooper e di Fredric March. Ieri era quello di Robert Montgomery. Clark Gable e Wallace Beery avrebbero due capitoli a sé. Infatti quel corpulento omaccione di Wallace ha doti per la popolarità.

Non esiste però un plebiscito per una sola artista. Già son tante quelle che piacciono, chi per un verso chi per un altro, che ad elencarle se ne farebbe una fila lunga.

Piace la Shearer per la sua maniera composta e il sorriso sereno. E si segue la Sidney da quando *Le vie della città* hanno fatto epoca; soprattutto per quella sua figura minutina, l'anima di una bambina saggia fatalmente costretta a vivere il suo paio d'ore di schermo, frangente di maniera violenta e scene di paura; talché la si vorrebbe preservare dal male del mondo, proteggere dagli attimi paurosi che il destino addensa attorno alle sue spallucce magrette. È questo il caso dei rapporti tra attore e sputatore attraverso cui si arriva al successo pieno. Ma la Dietrich ora è la preferita. Ed è una preferenza tutta particolare che va più spesso all'attrice che non al film.

Ma può esistere una Duse americana? Eppure i cartelloni annunciarono appunto con l'odioso paragone la Dressler. C'era da indispettirsene. Invece l'anziana Marie di *Ingratitudine* bruciò presto le tappe della celebrità. Tanto che oggi, che tristemente se ne apprende la scomparsa, negli ambienti cinematografici se ne fa un gran discorrere.

Poi è la volta delle donne esuberanti; con quide la Harlow e appaga Kay Francis. Ma nemmeno della Crawford si dimentica quel volto precocemente sflorito, la scena dello schiaffo, l'esistenza caduca dell'*Amante*.

Brigitte Helm invece pare a tutti che si sia isterilita artisticamente da quando la sua bellezza ama la maschera rigida e fredda della donna sfinge. Una volta raccolti, a questo proposito, un giudizio in cui si presagiva per l'attrice tedesca una lenta discesa, messa per la sua falsa via di creatura fatale.

Raffaele Di Muro



Ida Lupino e Eric Mac Lagen nel film "Pista di cenere".



Conchita Montenegro e Charles Boyer nel film "Caravane" diretto da Eric Charrel in cui la parte principale è sostenuta da Annabella.

SCENE E RETROSCENA DI

DON

INTERPRETA
DOUGLAS FA
CON BENITA
MERLE OBERON
GARDNER
JONES - DIR
ALEXANDER K
LA LONDO
ESCLUSIVA ARTIST



GIOVANNI

ATO DA
IRBINKS
HUME -
N - DAN
NICY
ETTO DA
ORD. PER
N - ILM
ASSICATI)



Durante la lavorazione del film la contessa Edda Ciano accompagnata da S. E. Grandi e signora, ha visitato gli stabilimenti della London film. Qui si vede la illustre ospite con i principali interpreti del film.



SVEZZATE I VOSTRI BAMBINI
CON I BISCOTTI MELLIN

**RISULTATI
STUPEFACENTI**

si ottengono alle-
vando i bambini con
Alimento Mellin
che nutre rigogliosa-
mente ossa, muscoli,
nervi e cervello.



**Alimento
Mellin**

Chiedete l'opuscolo «Come
allevare il mio bambino»
nominando questo giornale
SOCIETA' MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18 - MILANO



**Rodolfo
Valentino**

La vita meravigliosa di que-
sto celebre attore è rievocata
nel fascicolo illustrato di cui
il «Supplemento mensile a
Cinema Illustrazione» ha ef-
fettuato ora la ristampa, per
aderire alle numerose richie-
ste dei lettori.

**Rodolfo
Valentino**

è l'indimenticabile interprete
di cento vicende d'amore. La
sua romanzesca esistenza -
iniziata sotto il bel cielo ita-
liano e conclusasi fra le geli-
de pareti di una clinica ameri-
cana - è rievocata in ogni suo
aspetto privato ed artistico da
questo stupendo fascicolo,
che si trova in vendita in
tutte le edicole a una lira: ha
due copertine a colori e con-
tiene una grande fotografia
sciolta del popolare attore.

ODO-RO-NO
mantiene asciutte le ascelle



L'odore delle ascelle, così sgradito agli
amici, preoccupa ogni persona fine e di
buon gusto: Ecco perchè le Signore più ele-
ganti usano sempre e soltanto Odo-ro-no.

Odo-ro-no, che è un
preparato scientifico
ed innocuo, previene
questo inconvenien-
te evitando le dan-
nose conseguenze.
Odo-ro-no, sia nel
tipo "normale" che
"istantaneo", si ap-
plica mediante l'ap-
posito lamponcino,
unito al flacone.



ODO-RO-NO
Protegge gli abiti e la grazia
Potrete riceverne un flacone di prova in-
viando vaglia di L. 3 a B. Zamponi & C.
Milano - Via Carlo Botte, 10 C. 4

COLLEZIONE "I ROMANZI DI NOVELLA"

FRANCESCO PERRI

**POVERO
CUORE**

Questo appassionante romanzo è illustrato
con otto disegni originali ed una scintillante
copertina a colori.

COSTA TRE LIRE
IN TUTTE LE EDICOLE

ULTIME DA VENEZIA



Gerardo Ratten, il
primo a sinistra,
in colloquio con il
giovane collega Pa-
sinetti, autore de
"Il canale degli An-
geli" (fot. Jarack)



Cacola alle irrag-
giungibili stelle
americane: Kay
Francis sorprende
sulla spiaggia del
Lido; la diva fa la
cura del sole...alle 8
di sera (fot. Jarack)

Isa Miranda in
"lancia" verso il
Lido il giorno del-
la proiezione de
"La signora di tut-
ti" accolta dal pub-
blico eletto con una-
nime entusiasmo.
Seduti: il grand'uff.
Rizzoli e il comm.
Monicelli



Sotto: da sinistra,
Baby Cohell, della
Monogram Pictu-
res; Nelly Corradi
assediata dagli
ammiratori; Hans
Sluizer, regista del
film d'avanguardia
"Pubertà"



La rappresentanza
della Cinematogra-
fia Russa fotogra-
fata nei giardini
dell'Excelsior
(fot. Giacomelli)

A
VENEZIA



URAGANO

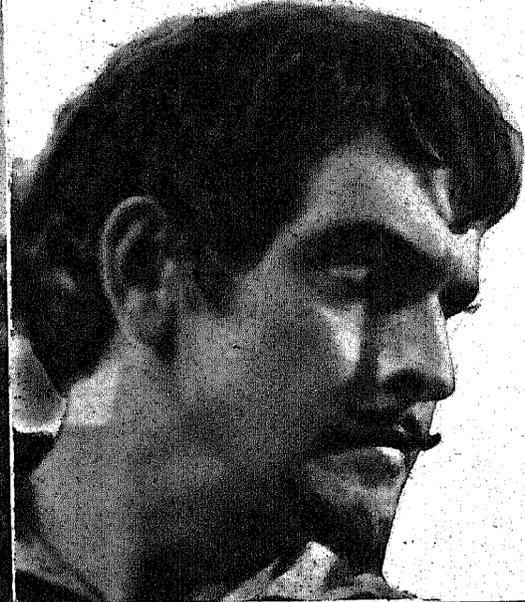


Tratto dalla commedia omonima di Ostrowsky, questo film russo diretto da Petroff, ha ottenuto un tiepido risultato davanti al pubblico veneziano. Sempre notevole tuttavia nella produzione U. R. S. S. la scelta dei tipi.



CELLINI

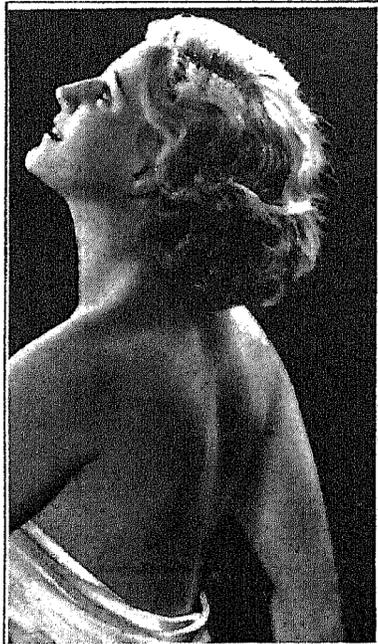
Nuove foto del "Benvenuto Cellini", la seconda interpretazione di Fredric March alla Biennale. Speriamo che Gregory La Cava sia più fortunato del suo collega Leisen, il regista de "La morte in vacanza"; che non entusiasmò gli spettatori.



PARATA DI PRIMAVERA



Questo film ungherese è diretto da Geza Von Bolvary, lo specialista del film operettistico. Infatti "Parata di Primavera", è soltanto un film piacevole; così lo ha giudicato il pubblico di Venezia.



ARIA LUCE SOLE

**LA VOSTRA CHIOMA
NON LI TEME PIU'**

Potete abbandonarvi ai sani esercizi all'aria libera, nella luce e nel sole vivificanti, senza preoccuparvi dei vostri capelli, usando non una lozione qualunque, ma la **PRO CAPILLIS LEPIT** che è fabbricata su formula del Prof. Domenico Majocchi, illustre dermatologo dell'Università di Bologna.

DONI - Rifiutate gli astucci aperti privi della indicazione dei buoni uniti alla bottiglia, che vi procureranno gratis franco uno dei doni sotto elencati:
Per 1 buono - Tubo dentifricio - Stick barba - Busta talcoborico - Busta shampoo
Per 2 buoni - Rossetto labbra - Smalto unghie - Brillantina - Sapone origano
Per 3 buoni - Sapone Top - Crema per barba - Fiala profumo - Scatola cipria
I nostri doni equivalgono ad un ribasso superiore al 10 per cento

La Pro Capillis Lepit, non essendo una specialità medicinale, si trova da tutti i buoni rivenditori di profumerie in tre misure: normale, doppia e di lusso. Se non la conoscete, domandate al vostro parrucchiere, con una spesa insignificante, una frizione di prova. Si usa passando un battuffolo imbevuto di lozione sulla cute alla radice dei capelli, frizionandoli.



PRO CAPILLIS  **L. E. P. I. T.**
LA LOZIONE ITALIANA AL 100%

VISET



Le virtù del dentifricio "Viset" le può dire solo chi l'usa
GUIDO CELANO

IL DENTIFRICIO
"VISET"
 IMBIANCA
 SENZA CORRODERE
 DISINFETTA
 SENZA IRRITARE
 TONIFICA LE GENGIVE
 PROFUMA LA BOCCA

VISET

**COSMETIC
ROUGE
et FARD
RUDY**



**LAIT DE BEAUTE
CLAUDIA**



**POUDRE
CLAUDIA**



**CREME DE
BEAUTE
CLAUDIA**



Chiedete al vostro Profumiere
 Deposito Generale per l'Italia
Ditta S. CALABRESE - Milano - Via C. Correnti, 26
 Domandate opuscolo gratis.

L'ESITO DEL CONCORSO PER UN RACCONTO BANDITO DA (CINQUEMILA LIRE DI PREMIO) È PUBBLICATO NEL FASCICOLO DI AGOSTO DI QUESTA GRANDE RASSEGNA DI LETTERE, ARTE E MUSICA DIRETTA DA UGO OJETTI: COSTA SETTE LIRE IN TUTTA ITALIA

PAN

I RUSSI

Venezia, agosto.

Il signor Shumiazky, Commissario Statale per la cinematografia nelle U.R.S.S., è certamente l'uomo più flemmatico e calmo presente al Festival. Egli rimane per ore in una poltrona tutto intento a fissare il mare, parla poco anche con i personaggi del suo seguito, porta, a giorno, a mane e a sera, l'abito grigio che gli abbiamo visto il primo giorno. Visto solo tra la folla, lo si può giudicare un capotecnico o un ingegnere che ha fatto un lungo servizio nei paesi del nord, ha l'aria di un buon borghese. Avrà cinquant'anni.

All'intervista sono presenti dodici giornalisti, due italiani, dieci stranieri. Il signor Shumiazky parla solo il russo e, lentamente, un altro delegato stenografo e traduce mirabilmente in tedesco ed in italiano. Il signor Shumiazky guarda un foglio, guarda lontano, osserva quasi distratto i giornalisti che prendono appunti. Si volge sorpreso solo quando un giornalista tedesco gli rivolge la parola in russo, parla a lungo per due ore, evita gli sguardi dei presenti. Dice, o pressappoco: «Nelle U.R.S.S. c'è una sola cinematografia, quella di Stato sufficiente da sola senza altro ausilio a formare i programmi di tutte le sale cinematografiche dell'Unione. Nello scorso anno le sale di visione sono state frequentate da 35.000.000 di spettatori. A seconda delle regioni del nostro sconfinato paese abbiamo cura di scegliere i programmi adatti al temperamento delle popolazioni delle varie regioni. Educiamo il pubblico, abbiamo nel cinematografo il mezzo più colossale per la propaganda e la cultura. Temi principali: lo sviluppo agrario ed industriale, altro tema la storia, altro tema ancora la traduzione in cinematografo delle opere nostre e d'altrove del tempo vecchio e nuovo. Abbiamo abolito il divismo. Abbiamo un complesso di attori eccellenti. I

stano meno di quanto si spende altrove per la produzione. Dai vari referendum sappiamo che artisticamente, inteso questo nel senso completo, i nostri film sono i migliori del mondo. Ed affermare ciò, per noi, è motivo d'orgoglio».

Il signor Shumiazky in abito grigio, colletto floscio, la sera è solo tra la folla mondana. Socchiude un poco gli occhi, come se



Alcuni impressionanti fotogrammi del "Cellaskin", il documentario presentato dai russi a Venezia.

nostri attori dopo aver lavorato nei film ritornano all'officina. Dove scegliamo questi attori: tra i contadini, gli operai, tra i figli di questi, cogliendo i migliori tra coloro che per doti e temperamento lo Stato ha condotto innanzi negli studi. Parecchi nostri attori sono ingegneri nati dalla nuova generazione.

« Possiamo vantare cinque università del cinematografo. Nessun altro paese ha avuto questa iniziativa. Colà creiamo i nuovi registi, i nuovi tecnici. Scuole perfette dirette da registi, ingegneri dal nome noto in tutto il mondo. Centoventi registi lavorano attualmente. Cinquanta di essi hanno un nome noto in ogni continente. Gli uni e gli altri vengono adibiti anche alla preparazione di documentari scientifici, culturali, di attualità. Due di questi film vedrete qui alla Biennale. Abbiamo nostre fabbriche di pellicole, laboratori sperimentali dove sono a buon punto gli studi sulla terza dimensione, il film panoramico. Miriamo a portare a 16 fotogrammi il secondo la proiezione dei film sonori; ne conseguirà (dato che il film sonoro passa in macchina con la velocità di 16 fotogrammi il secondo) un terzo di risparmio nel consumo del materiale sensibile.

« Non abbiamo commercializzato la nostra produzione, ma i nostri film per la bontà di fattura e la parola nuova in fatto di tecnica ed arte sono richiesti in tutto il mondo. Recentemente sono stati costituiti due con-



la tanta eleganza, le luci, gli abbiamo a dare tedio. Occhi che sono grandi, grigi, ben fissi sullo schermo non appena s'è fatto buio. Occhi, intenti a scrutare i pregi, i difetti e le tendenze della cinematografia mondiale. Occhi che a spettacolo finito assumono il colore della impassibilità anche quando la folla ha applaudito un film russo.

Ubaldo Magnaghi





Buster sorriderà così nel suo nuovo film? Intanto qui vediamo un'immagine del divo più malinconico del solito pur avendo a fianco i suoi dilettezzissimi figli. Si dice che i suoi affari finanziari vadano molto male; perciò ha assunto quest'aria di Napoleone in esilio.



Joan Crawford e Clark Gable in una scena del film Metro Goldwyn Mayer "Amor sacro e profano" diretto da Clarence Brown. Troverete Clark un po' ingrassato e Joan un po' dimagrita.

FOTOREPORTER DI CINELANDIA



Gary Cooper e Carole Lombard fanno da "papà e mamma" a Shirley Temple. Il merito è tutto di Shirley o vi si nasconde sotto un programma? Per ora a Hollywood non si fanno malignità (Paramount).



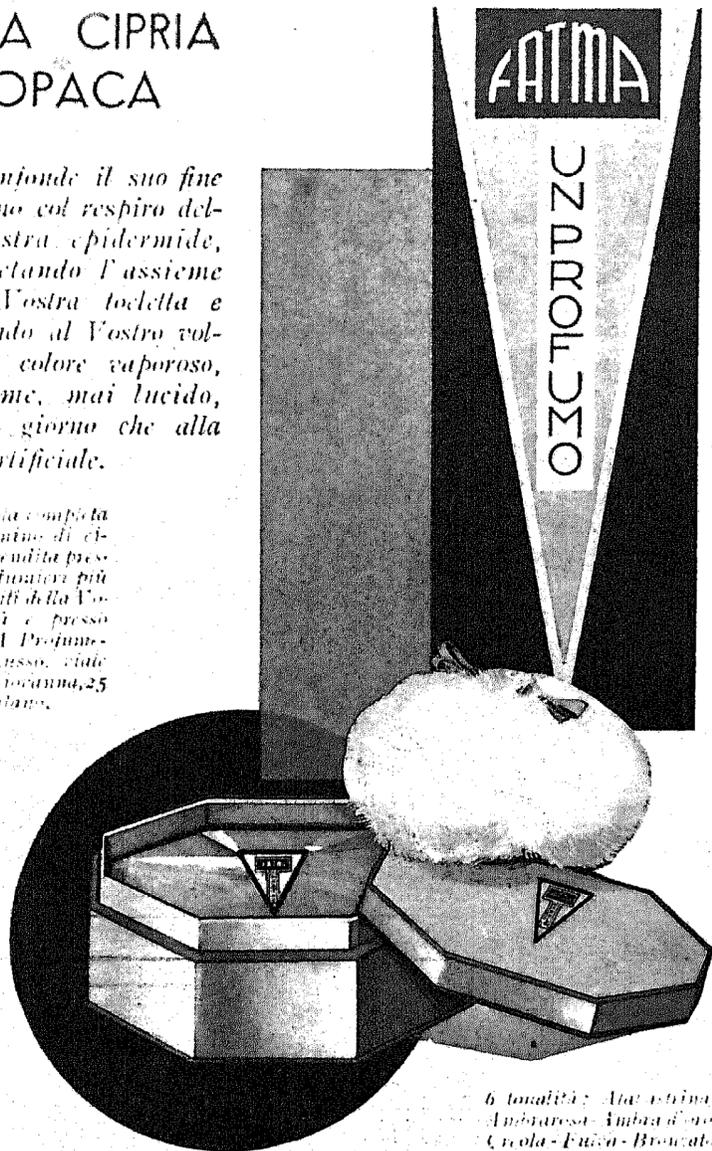
Jackie Coogan è diventato grande. Già gli ronzano intorno le attrici e alcune, che lo presero sulle ginocchia quando era "the Kid", aspirerebbero a dividere gli onori con lui in un film come "fantatrici". Qui la tentatrice è Toby Wing, anch'essa giovanissima (Paramount).

UNA CIPRIA OPACA

che confonde il suo fine profumo col respiro della Vostra epidermide, completando l'insieme della Vostra toilette e lasciando al Vostro volto un colore vaporoso, uniforme, mai lucido, sia di giorno che alla luce artificiale.

La scatola completa con punte di cipria in vendita presso i profumieri più importanti della Vostra città e presso l'ATMA Profumieri di Lusso, viale Regina Elena, 25 Milano.

L. 10



6 tonalità: Azzurro - Ambra - Anice - Cioconda - Fucsia - Bruciata.



Otterrete un risultato completo adoperando lo speciale Spazzolino Gibbs Otomatic, fabbricato con sistemi modernissimi, secondo i dettami dei più eminenti specialisti dell'igiene dentaria.

distinzione...

..... non esiste distinzione senza una bocca sana, con denti candidi... Ciò si ottiene solo usando un dentifricio perfetto che pulisca in modo scientificamente completo i denti, ridonando loro il primitivo biancore senza intaccarne minimamente lo smalto.

Gibbs, con la sua PASTA DENTIFRICA a base di Sapone Speciale, vi offre un prodotto che risponde in tutto e per tutto a questi requisiti non solo, ma vi assicura l'asepsia completa della bocca che lascia fresca e fragrante!

ESIGETE LA.....

PASTA DENTIFRICA



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

656

CORRIERE ROMANO

Lotte Menas, dagli occhi incredibili - Il nuovo film di Angelo Musco - "Marcia Nuziale" e "Gerusalemme Liberata" - Matarazzo e "Kiki", - "L'affare Kubinsky" ed il nuovo film di Camerini.

Mentre a Venezia il trionfo della Signora di tutti consacra il successo della cinematografia italiana alla Biennale Internazionale del Cinema, a Roma si affilano le armi per il prossimo inizio della stagione.

La Caesar e la Titanus tacciono, ma la Cines è in gran fervore di opere. Al montaggio infatti ecco Mario Camerini che mette a punto « Il cappello a tre punte » e G. V. Sampieri che, insieme a Fatigati, felicemente taglia e monta « L'albergo della felicità », il primo film italiano girato interamente dal vero tanto negli esterni, che vanno da Siracusa a Venezia alle Alpi, quanto nei sontuosissimi interni: nemmeno una scena girata in teatro. E c'è anche Adelqui Millar che rifinisce « Luci nel fango » il film che sarà la riaffermazione di Nelly Corradi, che debuttò con Ophüls.

Ma l'attività della Cines non è soltanto nel reparto montaggio. Essa è anche negli studi.

Al teatro n. 3 Carlo Ludovico Bragaglia dirige velocemente « Frutto acerbo », un delizioso soggetto affidato all'interpretazione di Nino Besozzi, che torna quest'anno allo schermo più simpaticone che mai, di Lotte Menas, una meravigliosa creatura sui cui occhi bisognerà scrivere un trattato in numerosi temi, per dirne le virtù e le sorprese, di Luigi Cimara, di Ugo Ceseri, di Maria Wronska e di Giuseppe Porelli. Aiuto-direttore e scenografo Mastrocinque, *retour de Paris*. Operatore Arata. « Frutto acerbo », che è già stato fatto in Ungheria da Francisca Gaal, la stella europea dell'Universal Film, minaccia in questa edizione italiana di superare di gran lunga la precedente ungherese.

Al teatro n. 2 ecco Palermo che gira, per la Capitani film, un soggetto siciliano con Angelo Musco: « L'eredità dello zio... bonanima », dalla commedia di Russo Giusti: una delle cose più fresche del teatro siciliano. Altri interpreti l'Anselmi, Elsa de Giorgi e due nuove attrici, Zoe Incroci e Lullà Marinelli. Direttore di produzione Baldassare Negroni, aiuto Scarpelli, ope-

ratore Brizzi.

Né ci si deve fermare a questi due film in lavorazione: gli uffici son tutti gremiti di sceneggiatori e di produttori.

Liborio Capitani prepara una riedizione della « Gerusalemme Liberata » che sarà diretta da Guazzoni: sceneggiatore Buggiani.

L'I. C. I. organizza « Kiki » che sarà messa in lavorazione entro il mese sotto la regia di Raffaello Matarazzo, per l'interpretazione di Lotte Menas e di Nino Besozzi, direttore di Produzione Angelo Besozzi, ed un altro film che sarà diretto, ad ottobre, da Camerini.

Mario Bonnard sta mettendo su « La marcia nuziale » di Bataille, in doppia versione, ed ha scritturato Diana Lante, rivelata alla gloria da Sampieri, ne « L'albergo della felicità »: altre interpreti Kiki Palmer, Assia Noris e Mino Doro.

La Cines stessa inoltre annuncia un film di produzione diretta, sotto la regia di Rudolf Bahum, già assistente di Ophüls, su soggetto di Arnold Lipp.

La Tirrenia prepara « L'affare Kubinsky » e s'appresta a realizzare belle versioni italiane di un gruppo di film francesi di primissimo ordine.

Ce n'è dunque per tutti i gusti. La breve stasi che s'è dovuta notare nell'ultimo mese, è presso a finire, poi che i produttori si sono incoraggiati, a mano a mano, vedendo che i film prodotti dal febbraio ad oggi sono assai migliori in generale di quelli che furono presentati al pubblico l'anno scorso.

Ora si tratta di non perdersi d'animo e di tentare sempre nuove strade.

Bisogna rinnovare i quadri, ormai, anche per gli attori e per i generici: sempre la stessa gente, stanca. Occorre trovare volti nuovi. E poiché, a Dio piacendo, torna il credito sulle faticose tavole dei teatri di posa, non si deve perder tempo: avanti alla nuova leva! Quest'anno s'è fatto molto: ma bisogna fare di più.

Vice

CINEGIORNALE

Anita a nozze Anita Page, la bionda americana dal viso infantile che acquistò rinomanza in « Melodia di Broadway », ha preso marito anche lei. Il primo, e ha già 24 anni. In compenso, il marito, che è il famoso compositore americano Herb Brown, ha già due divorzi sulla coscienza. Il che non ha spaventato la Page; la quale, anzi, per esser sicura di poter fare lei altrettanto a tempo debito, ha voluto che il vincolo ufficiale fosse stretto nel Messico.

Un divo smemorato Perché Anita non è fornita certamente della qualità che possiede Giorgio Bancroft, il noto attore *villain*, dalle parti truci. Il quale, imputato di bigamia, e presentatosi giorni or sono davanti al Tribunale, ha dichiarato di non ricordare affatto che qualche anno fa aveva già preso un'altra moglie: una moglie che non era morta in seguito e dalla quale non aveva mai divorziato. E neanche alla presenza di costei, chiamata come testimone, gli è tornata la memoria. Al che il giudice: « Se non ve ne ricordate vuol dire che non vi ha dato mai grattacapi ».

Che cosa fa la Crawford Parliamo di Joan Crawford non come promessa sposa ma come artista. Dopo aver terminato *Catene* (nuovo titolo di « Amor sacro e profano ») la Crawford girerà presto « Salute! Ecco l'amore! » su uno scenario originale di Orsola Parrott. Questa volta Joan non sarà la ragazza che sposa un ereditiero, ma una ereditiera, la più ricca del mondo.

Finalmente, la Swanson! È definitivamente in « Musica nell'aria », la produzione di Erich Pommer, che Gloria Swanson ritorna allo schermo. Ella sarà circondata da John Boles e Douglas Montgomery. La seconda parte femminile sarà retta da June Vlassek che la Fox presenta da tre anni nelle sue fotografie ma alla quale non aveva mai affidata una parte importante. E se ne conosce adesso la ragione: la Fox la teneva alla scuola di Beverly per farne una ingenua di gran classe.

Le camellie di Printemps Printemps, Yvonne la nota attrice francese, vuole imitare il suo ex caro Chevalier. E si dà anche lei al cinema. Debutterà nella « Signora delle Camellie », anche se ha già quarantatré anni suonati e un naso alquanto rispettabile. Ma questa seconda circostanza non preoccupa il regista Stradling, il quale sorridendo ha detto: « Chiederò a Jimmy Durante se è disposto a fare Armando ».

Korda vuole apprendere Alessandro Korda non si è fatto montare la testa dal successo mondiale di « Enrico VIII » e di « Caterina di Russia ». Giorni or sono egli ha deciso che tre dei suoi maggiori collaboratori vadano a fare tre mesi di pratica a Hollywood. E alla protesta di costoro, i quali asserivano che non avevano niente da apprendere, dopo quei due successi, dall'America, Korda ha risposto che appena potrà ci andrà anche lui aggiungendo: « Il fatto di essere riusciti in due buoni film non significa che sappiamo tutto. A Hollywood c'è molto da apprendere... c'è da apprendere anche quali cose dobbiamo evitare ».

Turandot La settimana prossima, presso l'Ufa, sarà dato il primo giro di manovella a « Turandot, principessa cinese » con messa in scena di Gerardo Lamprecht. Kate von Nagy girerà nelle due versioni, tedesca e francese. Non si sa ancora se il film sarà accompagnato dalla commovente musica del nostro Puccini.

Battaglia di mani Il più espressivo paio di mani ha incontrato il suo rivale. Gli interessanti e quasi parlanti gesti delle mani di Zasu Pitts — e che le hanno procurato un posto unico nel vestibolo della fama a Hollywood — sono stati superati. Paolina Lord, che la Paramount ha fatto venire da New York per girare « Mistress Wiggs », ha infatti le più espressive mani del teatro americano. Come la Pitts esprime commedia, futilità e debolezza con le sue mani, miss Lord dipinge tragedia, disperazione e altre cose simili. E adesso fra le due attrici c'è una vera battaglia di mani.

I NUOVI FILM

"SPIRITI BURLONI" - Realizzazione di E. W. Erno; interpretazione di Magda Schneider e Georg Alexander. (Cinema Odéon).

Il film finisce con un matrimonio; e siccome i due sposi sono simpatici, il pubblico ne è lieto. Del resto, a questa letizia lo aveva già preparato lo svolgimento della vicenda. Una storia alquanto complicata e movimentata con improvvisi colpi di scena come nelle vecchie commedie; ma, in compenso, nessuna tesi da dimostrare e nessuna barba da far crescere. C'è una nipote che fa tante cose per far cambiare opinione ad un suo zio



milionario che lo ha diseredato: fra le tante cose, una finta aggressione che non raggiunge il suo effetto ma che fa decidere il vecchio zio a dichiarare eredi tutti gli inquilini della sua casa. E allora ecco tutta una serie di trovate per spaventare questi inquilini e farli sloggiare, ecco, cioè, gli spiriti burloni che si impadroniscono della casa e ne fanno di tutti i colori. E finalmente si assiste al castigo dei malvagi che sono assicurati alla giustizia mentre trionfa la virtù. In tutti questi episodi che si succedono turbolentemente Magda Schneider si trova come in casa sua e vi profonde la sua grazia mentre Alexander mantiene la sua linea seriamente arguta.

"IL PRIGIONIERO DI MAGDEBURGO" - Realizzazione di Paul Heinz; interpretazione di Dorothea Wieck, Olga Tschekova, Hans Stüwe. (Cinema Colosseo).



incatenato per ben dieci anni. E c'è stato per aver commesso una grave colpa: quella di essersi innamorato della principessa Amelia alla corte del Re e di essere da lei riamato. Dramma scuro ed emozionante, senza respiro, come piace alle platee popolari amanti del brivido sentimentale. Fortuna di questo film è che Hans Stüwe, il protagonista, sa dare alla sua parte quel vigore e quella penetrazione che occorrono.

"RITORNO ALLA TERRA" - Realizzazione di Mario Franchini; interpretazione di Marcella Albani. Prod. Albani Film. (Cinema S. Carlo).

Un film italiano, questo, che non ha pretese di estrema originalità ma che è condotto con garbo e con una certa freschezza simpatica di visione e di espressione. Mario Franchini ci vuole, con esso, riportarci all'amore del paesello natio e forse ci riesce; e quel che importa è che ci riesce senza farci sorbire tutti i luoghi comuni della bontà a tutti i costi degli abitanti, della virtù campestre, ecc. Ci fa amare, invece, l'aria pura del monte e la semplicità della vita anche attraverso i pettegolezzi, le malignità e l'odio delle comari contro le donne della città. La donna della città è Maria, una cassiera di bar che Franco ha sposato e portato lassù, nel suo paesello alpino dopo il viaggio di nozze a Roma. Maria non fa la difficile e si adatta presto alla nuova meschina vita di semi-contadina ed a tutte le miserie locali. Il suo grande amore per Franco la sorregge. Ma questo sacrificio non le risparmia le critiche delle donnette, tanto più che queste sono sorrette dal desiderio di vendetta di un'antica amante del marito. Chissà come sarebbe andata a finire la cosa se Maria non fosse diventata ad un tratto un'eroina salvando un bimbo della rivale da sicura morte: il che le procura l'affetto generale e la tranquillità. Felici e contenti tutti.



"IL FANTASMA DEL MARE" - Realizzazione di Harry Piel; interprete principale lo stesso Piel. Prod. Ariel Film. (Cinema Italia).

C'è un vascello che naviga per i mari per virtù di un equipaggio di banditi. Sua meta è il ricupero di un transatlantico affondato misteriosamente con un tesoro nei suoi fianchi. Questo vascello fa paura ai naviganti, ma in un bel momento eccoti un poliziotto il quale, invece di darsi da fare nei locali pubblici della città, esercita il suo mestiere sul mare e come se niente fosse mette in gattabuia i banditi. Cose che capitano quando si esercita la fantasia.

Enrico Roma

ALLEGRETTO

Una storia di cinema

In breve, quella mattina si lavorava, come dei forzati e, fra tanto lavoro, Bluestone ebbe per sé un lampo di genio per il titolo. « Il film si chiamerà « Amore libero ». Vi potete immaginare come ciò attirerebbe le masse? C'è forse un titolo che attirerebbe di più? »

« Entrata libera » propongo io... Questo lavoro pazzesco sarebbe certamente durato fino a sera se ad un certo punto non fosse venuto Block a scatenare un magnifico putiferio.

« Si direbbe che voi non sapete che due principi ed un ministro fanno parte del nostro consiglio d'amministrazione... che i nostri film non si svolgono su piazze di mercato ma in palazzi di marmo... E intanto, le comparse che prendono parte al grande ballo, nell'ultimo film di mister Bluestone, sembrano il popolaccio che frequenta i cinema-variety di quart'ordine... E mister Bluestone non cede niente... e non pensa che a fare il poeta... »

« Ma non sapete che due principi ed un ministro fanno parte del consiglio d'amministrazione della nostra società? » strepita, mezz'ora dopo, la voce dell'aiuto direttore.

Nel pomeriggio, Bluestone s'incaricò personalmente del popolaccio... Si mise davanti la scala che conduceva ai guardaroba e le 134 comparse dovevano venir giù ad una ad una per farsi esaminare... In breve egli era diventato fremente per il fatto che coi loro 70 franchi al giorno, le comparse non si procurassero dei modelli...

Gridava, dunque, come un forsennato

contro frak che non andavano, colli messi a ghimbescio... quando il suo sguardo si posò su un tipo di spilungone... ecco il capro espiatorio... « Che forse quella specie di palo non può mettersi a posto le bretelle? » cominciò a urlare. « Sì, sì... voi là... », e Bluestone tirò con forza dal gruppo delle comparse un giovanotto che cercava di resistere...

« Cascata di pantaloni sulle scarpe... fondo dei medesimi all'altezza delle ginocchia... giovanottol... in che ambiente credete che si svolga il mio film? ». « Ma... io... », balbettò l'altro.

Bluestone gli troncò la parola. Gli batté col pugno sullo sparato della camicia, gli disse il nodo della cravatta e gli spiegò che quel frak, venticinque anni prima, doveva aver appartenuto a qualche cameriere dei sobborghi e le scarpe...

Il « popolaccio » ride rumorosamente, mentre i due aiuto-direttore trovano sempre nuovi difetti che vanno ad alimentare l'ira di Bluestone.

La vittima tenta sempre di parlare e di sottrarsi alle sgrinfie di Bluestone.

Anche il secondo direttore volle dire la sua: « Scugnizzo d'ultimo rango... ti cancelleremo dalle liste... Volete prendere parte ad un film con un abito simile...! »

« Ma io non voglio affatto prendere parte... ». Il giovane, pallido come un morto, si era finalmente liberato dalle mani di Bluestone e parlava adesso con voce quasi timida... « Io vengo dal camerino della signorina Moll... Volevo accompagnarla a casa con la mia macchina... Io sono il principe Georgeoss... faccio parte del consiglio d'amministrazione della vostra ditta ».

Anton E. Zischka

(Traduzione di G. Volonterio).

Se un sorriso aggiunge sempre un filo alle trame della vita, quanti non ne aggiunge il **Dentifricio Diadermina**, che pulendo la bocca, imbiancando i denti e purificando l'alito, diviene generatore di molti e gai sorrisi.

Tubetti di saggio puro da L. 4

LABORATORI BONETTI FRATELLI
MILANO - Via Comelico, 36

Dentifricio Diadermina

ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris

dal profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI **BOURJOIS**

PREZZI DI VENDITA:

1 litro	L. 80	1/8 litro	L. 14
1/2	45	1/16	8
1/4	25	1/32	5

Conservate le vostre ascelle asciutte ed inodore.

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, né di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO, la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni e non viene distrutta col lavarsi. Il DEODORO è una scoperta preziosa ed impagabile per il conforto ed il benessere delle Signore.

Il DEODORO, in elegante flaconcino contenente sufficiente quantità per due mesi verrà spedito franco di porto dietro rimessa di Vaglia postale di L. 5, indirizzato alla FARMACIA INGLESE ROBERTS, Reparto 80 Via Tornabuoni, 17 - FIRENZE.



È uscito il magnifico fascicolo di Agosto della grande rassegna delle arti della scena diretta da Silvio d'Amico e Nicola de Pirro

SCENARIO

70 fotografie illustrano anche questo fascicolo: costa 5 lire ovunque



MARION DAVIES

a passeggio nei giardini di Venezia. La diva, l'ultima a sinistra, è preceduta dalla contessa Volpi e da Randolph Hearst, il celebre magnate americano. Alla sinistra della diva, S. E. il conte Volpi, presidente della Biennale veneziana. (Fot. Giacomelli)